

IL SAN⁺ ANNA



Foglio settimanale della comunità

“...sono pochi gli operai” (Lc 10, 1-20)

Ma che gioia: la messe è abbondante

don Jacopo

In un film recente, durante una conversazione tra amiche, salta fuori ad un certo punto il riferimento ad una zia suora. Una delle persone presenti commenta così: “Una suora? Ma davvero? Esistono ancora? Le credevo scomparse come i telefoni a disco”. In effetti sono anni che si parla di crisi delle vocazioni, sono anni che si fanno i conti dei seminari e conventi vuoti, sono anni anzi ormai decenni che si analizzano dati, si confrontano numeri e statistiche. Non solo i preti, ma i cristiani stessi sembrano calare inesorabilmente di numero e scomparire dalla scena, come i telefoni a disco. E’ la “crisi del cristianesimo”, tutti ne abbiamo

sentito parlare. Non si capisce bene questo calo, questa crisi a che cosa faccia riferimento, su quale dato oggettivo si basi. Temo che all’origine di questo allarme, di questa sirena ululante che giudica e condanna i tempi presenti - la crisi delle chiese! - ci sia l’ipotesi davvero azzardata che ad un battezzato, corrisponda un credente, un praticante, una persona che ha qualche rapporto con la chiesa, con Dio, con la fede. Sappiamo bene che non è così. Il cardinale Tettamanzi quando era arcivescovo di Genova propose questo accidentato percorso: evangelizzare i “sacramentizzati”. Vasto programma, ampiamente disatteso. Questo

affiancamento statistico - numero dei battezzati e numero dei sacerdoti - se è l'unico dato sul piatto, genera proporzioni impazzite, calcoli da megalomani, da mitomani. E' così che si enfatizza l'accento perverso sulla "crisi delle vocazioni", sui pochi operai. Un calcolo così assurdo, esasperando le difficoltà, impedisce di cogliere ogni opportunità di vita e di vangelo. Invece che leggere proiezioni statistiche, dovremmo leggere e rileggere il vangelo, in particolare i venti versetti del capitolo dieci di Luca, che oggi ascoltiamo. "La messe è abbondante, gli operai sono pochi", dice Gesù. Potremmo iniziare a gioire del fatto che "la messe è molta", per esempio. La messe è molta perché c'è un tesoro in ogni cuore, in ogni dove. Non esiste il "fedometro", non esiste la possibilità di dire tu sì, tu no, se c'è di mezzo il vangelo. La messe è molta. Non è un prodotto di nicchia, una riserva rara, un'eccezione, un'area riservata a Vip o eletti: il vangelo non è esclusivo. La messe è molta: il seme della parola ha una sua vitalità che è difficile se non impossibile contenere e che fa breccia nel cuore di tutti. Bellissime le parole di papa Francesco in occasione della festa di Pietro e Paolo, leggiamole con cura: "A volte, come Chiesa, siamo sopraffatti dalla pigrizia e preferiamo restare seduti a contemplare le poche cose sicure che possediamo, invece di alzarci per gettare lo sguardo verso orizzonti nuovi, verso il mare aperto. Siamo spesso incatenati come Pietro nella prigione dell'abitudine, spaventati dai cambiamenti e legati alla catena delle nostre consuetudini. Invece di essere segno di vitalità e di creatività, si finisce per dare un'impressione di

tiepidezza e di inerzia. Allora, la grande corrente di novità e di vita che è il Vangelo nelle nostre mani diventa una fede che «cade nel formalismo e nell'abitudine, religione di cerimonie e di devozioni, di ornamenti e di consolazioni volgari. Cristianesimo clericale, cristianesimo formalista, cristianesimo spento e indurito» (Il dramma dell'umanesimo ateo. L'uomo davanti a Dio, Milano 2017, 103-104). Apriamo le porte. È il Signore che chiama. Una Chiesa libera e umile, che "si alza in fretta", che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: tutti. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Questa parola del Signore deve risuonare, risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: – Andate all'incrocio. Tutti, tutti! "Ma sono peccatori..." – Tutti!". Così ci parla papa Francesco. Il vangelo di oggi dice che i discepoli tornarono a casa pieni di gioia. E' l'augurio più bello: tornare a casa pieni di gioia. Spostiamo l'accento: smettiamo di lamentarci perché gli operai sono pochi. Gioiamo perché la messe è molta. Ogni volta che siamo capaci di vera gioia, ogni volta che apriamo le porte, ogni volta che riusciamo a vivere la parola "per tutti"... allora c'è un operaio in più.

A che punto è la notte

don Aurelio

Le armi nucleari e il cambiamento climatico, costituiscono oggi una grave minaccia per l'umanità. Memori di Hiroshima e di Nagasaki con il "Trattato di non proliferazione nucleare" (1968) e con il "Trattato di proibizione delle armi nucleari" (2017) si mette al bando non solo l'uso, ma anche il possesso delle armi atomiche. Ricordiamo che proprio nel 2017 il premio Nobel per la pace è stato assegnato all'ICAN (campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari). Purtroppo lo Stato italiano ha preso le distanze, per questioni di sicurezza nazionale e stabilità internazionale (cfr. NATO). Già nel 1939 E. Mounier scriveva nel suo testo "I cristiani e la pace", che la guerra è un flagello in qualsiasi epoca e che la guerra moderna è un cataclisma senza proporzioni e totale. Anche J. Maritain (cfr. "Riflessioni sull'America", ed. Morcelliana) rigetta il bellicismo, l'astratto pacifismo e la discutibile guerra 'giusta', con le quattro condizioni: autorità legittima, causa giusta, retta intenzione e necessità del mezzo bellico. Dopo la fine della guerra fredda, le democrazie occidentali si sono trovate a dover scegliere tra mobilitazione bellica e neutralità. Mounier e Maritain hanno scritto prima della svolta della 'Pacem in terris', molto chiara a riguardo delle armi ABC (cioè atomiche, batteriologiche e chimiche). Quando tutto sembra spingere verso la follia della guerra, diventa ancor più necessaria la radicalità di un impegno per il buon senso, per la pace, per la capacità di mitezza, anche nel linguaggio, per il disarmo mondiale, per la fine delle guerre, per l'uguaglianza sociale, per la cura, per il lavoro dignitoso, per l'istruzione per tutti, per la libertà di migrare, per la fraternità universale, per la tutela della biodiversità e per la difesa del clima. Questo non è un sogno per gli idealisti, ma è un obiettivo politico tanto possibile e praticabile quanto ineludibile. Papa Francesco nella enciclica 'Laudato si' ha spiegato che la vita sulla terra va incontro all'estinzione. La precarietà esistenziale, indotta dalla crisi climatica, è andata a sovrapporsi a quella dell'era atomica. Punto di riferimento è la enciclica 'Pacem in terris' di Giovanni XXIII (1963) che auspica il disarmo integrato da controlli efficaci. La 'Gaudium et Spes' del Concilio, ha condannato la corsa agli armamenti come 'una delle piaghe più gravi dell'umanità'. Paolo VI nella 'Populorum Progressio' la definì una 'corsa estenuante e uno scandalo intollerabile'. La 'Sollicitudo rei socialis' del 1987 condanna il commercio delle armi. Papa Francesco nella 'Laudato si' affianca il dramma degli armamenti e dell'ambiente e nel 2017 ha dichiarato immorale la deterrenza nucleare e ha affermato che la vera pace è disarmata. Giovanni XXIII disse che la pace poggia su 4 pilastri: verità, giustizia, amore e libertà. Atomo più atomo si crea l'uomo. Atomica più atomica l'uomo si distrugge (E.M.) La pace è l'unica condizione di sopravvivenza in quest'era nucleare (A.S.) Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale, ma la quarta sì: con bastoni e pietre (A. Einstein). Il problema oggi non è l'energia nucleare, ma il cuore dell'uomo (A. Einstein)



SE NON AMI TUO
FRATELLO
CHE VEDI
COME PUOI
AMARE
DIO CHE
NON
VEDI?

1 GIOV. 4,20

INCONTRO con

DON MAURIZIO PATRICIELLO

Lunedì 25 Luglio | ore 21

CHIESA DI SANT'ANNA